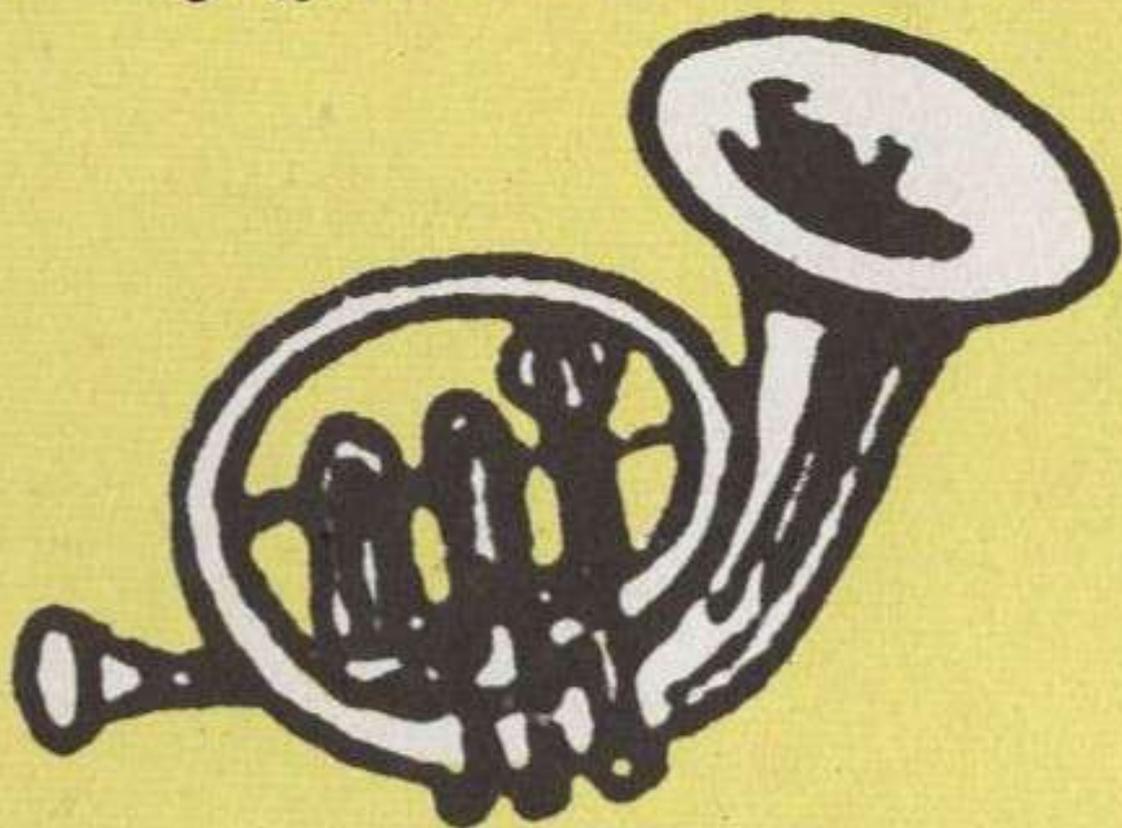


SCENE DI
CACCIA NEI
CASSONETTI



MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®



Compasso d'Oro 1994

direzione editoriale Marcello Baraghini

copertina Irene Gentile

MILLELIRE® - Pubblicazione quindicinale anno IV, n. 18 del 16/9/1996

Direttore responsabile: Marcello Baraghini

Registrazione Tribunale di Viterbo n. 392 del 30 marzo 1993.

Stampato per conto della Nuovi Equilibri srl

presso la tipografia Union Printing spa (Viterbo), nel mese di settembre

Distribuzione per le edicole:

C.D.S. Nuova Milano srl, Via Leoncavallo, 6 - Trezzano sul Naviglio (MI)

Zeibist

Scene di caccia nei cassonetti



Se avete le palle piene di tutto e le persone intorno a voi vi disgustano.

Se non volete piú pagare pedaggi diabolici.

Se avete fatto qualsiasi cosa e vi ha stufato oppure se pensate di poter fare qualsiasi cosa senza vergognarvi.

Se siete vecchi e stanchi, e il destino vi ha tolto tutto quello che era possibile togliervi, o siete giovani e arzilli e pensate che tutte le possibilità che avete davanti sono solo una montagna di merda:

allora ascoltatevi.

Perché ho una strada di vera merda da proporvi.

Ma una merda che vi sceglierete voi e nella quale tutto ciò che troverete sarà solo vostro.

Bruciate i vostri libretti di assegni, le vostre carte di credito. Stracciate la vostra partita IVA. Dimenticatevi del vostro codice fiscale.

Nascondetevi nella notte cupa e puzzolente dell'emarginazione.

Se non volete rubare perché vi fa schifo entrare nelle schiere bestiali di questo universo predatorio, dove tutti sono ladri, ineluttabilmente ladri, e vittime di ladri.

Se non volete elemosinare, perché vi fa schifo entrare in quella delle larve umane che cercano di ottenere le cose da dietro o da sotto.

Oppure, disperatamente risucchiati, non riuscite a vedere una luce sull'orizzonte della sopravvivenza.

Qualche strano artificio del destino... eppure così tanto vostro...

Allora siete pronti per il cassonetto.

Per quel suo fetido, rancido, nauseabondo, inimitabile odore che sa tanto di libertà.

Diventate un kacciatore metropolitano.

Si può farlo da soli o in compagnia, lavorare in qualità o in quantità, prendendo solo quello che piace o tutto il minimamente passabile che si riesce a rimediare.

Si può farlo con gli occhi allucinati e il cervello annebbiato oppure con la fredda e precisa determinazione del killer.

Si può farlo per poter tirare su le poche migliaia di lire che servono a sopravvivere nella propria lussuosa indolenza, ma anche per mettersi da parte un po' di quattrini per andare in vacanza (non sto raccontando favole metropolitane, posso fare i nomi e cognomi di tutto e di tutti).

Voglio dire che ognuno ci può mettere l'impegno che ritiene più opportuno e i risultati sono proporzionali. Si può farlo anche per pura follia, morbosa attrazione per lo zozzo, un viscido serpentello che, comunque, tutti quelli che hanno intenzione di dedicarsi a questo sport devono temere: in questo caso si prende solo quello che non serve a nulla. Ormai l'ho detto. È vero. Si può farlo anche per sport.

Per esempio: qualcuno ha voglia di muoversi un po', non sa dove andare, non ha soldi da spendere, non è un patito dello jogging, non sa cosa fare, non ha amici da andare a trovare, stare ancora un po' a casa lo potrebbe far diventare matto, ed ecco un bel percorso metropolitano costellato di tante piccole tappe misteriose e pronte a fornire un possibile premio.

E via, uno dopo l'altro, con calma, distacco e curiosità. Eh già, si può farlo anche per divertimento.

E poi, diciamolo, gratta gratta, dentro a molte persone insospettabili si annida un vorace cacciatore metropolitano. Insomma, si può farlo semplicemente per arredarsi casa oppure per diventare degli incalliti trafficanti di monnezza. Merce a costo praticamente zero, iva pagata e guadagno in nero. Cosa volete di più? Voi dite che la caccia metropolitana non è solo andare in giro come uno scemo topo furtivo frugando nella lordura dei vicini, ma anche una misurazione e accumulazione di energie morali? Perché no?

Non si affronta la vergogna senza averne un premio, un bonus di forza. Oltretutto, per poterla affrontare bisogna lavorare parecchio nella montagna della nostra presunzione, e si sa che lavorare in montagna fa bene.

TECNICHE

Entriamo subito in argomento.

Abbiamo visto che le motivazioni possono essere molte, chissà, magari tutte.

Ferma restando la libertà di approccio alla preda e la verità che ciascuno può trovare la sua strada (anche in senso letterale questa volta), è anche vero che questo libretto si propone come un manuale, e se no chi cazzo lo pubblicava.

Dunque, a chi crede alla comunicazione attiva da parte della letteratura fornirò gli elementi per un approccio "sicuramente" corretto, come lo vedo io dopo tanti tanti approcci al cassonetto.

Intanto vi è la *scelta della zona*: il terreno di caccia. Questo può dipendere da fattori logistici e di spostamento che possono variare molto.

Avendo tutto a disposizione, ma anche solo qualcosa: evitare le strade con molti negozi; normalmente, a parte la domenica, le casse sono piene solo dei rifiuti degli stessi. Certo, c'è sempre la possibilità che il "rifiuto" consista in uno "svuota magazzino" di materiali ancora perfettamente utilizzabili, se non nell'imballaggio originale.

I casi che mi sono capitati sono molteplici. Ricordo un cassone ricolmo di confezioni dolciarie perfettamente imballate e scadute da pochissimo; oltre tutto molte

erano tavole di cioccolato fondente da due chili che praticamente non si deteriora mai; vestiti e altri articoli di abbigliamento ancora incellofanati e con stamperia, materiale di calzoleria e pellami, ecc., ecc.

Il punto è che ogni tecnica analizza un comportamento razionale, spesso logico, e tende a renderlo ripetitivo, ma esso rappresenta solo una parte della nostra realtà.

E della famosa fortuna, ovvero dell'irrazionale possibile e positivo, cosa ne vogliamo fare?

La verità è che un cacciatore metropolitano è anche un cacciatore di "fortuna", anzi, forse, solo quello.

Una buona tecnica può essere il "fiuto", ma è una tecnica?

Analizzeremo il problema piú avanti, forse.

Vi sono quartieri giovani e quartieri vecchi; vi sono quartieri con enormi cassoni, tipo corazzata tascabile, praticamente impraticabili, a meno di non entrarci dentro, e altri con piccoli cassonetti disseminati, e altri ancora con raggruppamenti di piccoli cassonetti. Questi ultimi, a esempio, sono i miei preferiti.

A quali considerazioni possono portarci queste differenze?

La piú importante è che non si può sperare di trovare qualcosa là dove non c'è mai stato. Ovvero le "cose" si possono trovare solo là dove ce ne sono in abbondanza.

In termini di caccia questo vuol dire che, se ci si invaghisce di una selvaggina in particolare, bisogna cercarla là dove piú facilmente nidifica.

Le antichità, le chincaglierie, le vecchie fotografie, i reperti polverosi piú facilmente si trovano nei vecchi quartieri popolati da vecchi borghesi e non in quelli giovani di giovani famiglie, anche se ogni regola ha le sue eccezioni, e il "nostro settore" ne regala parecchie.

Ma un'altra considerazione fondamentale è che la caccia è anche, in larga misura, un'attenta attività di esplorazione. Siete voi che dovete esplorare e scoprire il luogo o i luoghi dove preferite cacciare e al tempo stesso essere pronti a cambiare improvvisamente per scoprire nuovi territori.

Il cassonetto va affrontato con calma glaciale.

Bisogna aprirlo se è chiuso e osservarlo con attenzione e senza fretta, fregandovene completamente dell'ambiente circostante.

Dovete cogliere qualche dettaglio che incuriosisce: tipo una gamba di legno (di mobilio ovviamente) che sporge (comunque anche se fosse una protesi guarderei ugualmente, solo non capita di frequente), oppure un angolo di quadro. Qualsiasi oggetto identificabile è un elemento di richiamo, ma anche sacchi e sacchetti dalle forme squadrate o diverse dalla classica forma ovoidale flaccida dei sacchetti di rifiuti alimentari.

Prima di gettarvi a liberare l'eventuale preda identificata e sommersa, controllate bene che in superficie non vi siano altre piccole prede, magari rinchiusi in piccoli sacchetti, magari piú preziose di ciò che vi accingete a liberare, e che, nel momento in cui farete l'estrazione, rischiano di essere risucchiate nel vuoto che si formerà e di inabissarsi irrimediabilmente sul fondo.

I sacchetti in superficie, quindi, vanno scostati o meglio ancora dislocati nel cassonetto di fianco, se c'è, o addirittura fuori se ne vale la pena, fino a liberare l'area dello scavo.

I quadri, con i loro vetri, a esempio, sono molto delicati. Ora, dato che io li ho quasi sempre trovati intatti, è molto meglio non estrarli con violenza dalla massa amorfa.

Insomma, fate finta di essere un archeologo che abbia scoperto un reperto prezioso e fragile e lo ripulisca senza fretta e con amore materno. Se ci riuscite lí, fra il fetore di quei sacchetti sporchi e puzzolenti, siete già a buon punto.

Il fondo è una zona impervia e poco consigliabile, a meno che il cassone non sia quasi vuoto. Se no, nel caso in cui, frugando in superficie, avessimo aperto un varco scoprendo un "tesoro" profondamente sepolto, le tecniche sono due: la *prima* è quella di svuotare il cassonetto come precedentemente descritto, facendo attenzione che i sacchetti flaccidi non si aprano e ro-

vescino il loro repellente contenuto sul nostro tesoro; poi, operare mediante un gancio per pescare la preda; la *seconda* è l'abbattimento del cassonetto, ovvero il cassonetto accasciato. Tecnica pesante (nel senso letterale) e rozza, ma efficace. Il contenuto superficiale e inutile si rovescia sul marciapiede e non resta che tirare fuori il tesoro.

Sicuramente avrete visto in giro uno di questi cassoni, buttati sul fianco, come vecchi ippopotami colpiti a morte, con le rotelline nere a svolazzare pateticamente nell'aria. Bè, adesso sapete come è morto e perché. Quello che è piú tragico, però, è che i "distruggitori" AMA (Azienda municipale ambiente), invece di risollevarlo e dargli nuova vita, lo lasciano così accasciato per non so quanti giri di raccolta. Questa forse è una regola misteriosa dei distruggitori o una penalità per quello stupido cassonetto che si è fatto fregare, mah! Comunque questa tecnica è opportuna prima di tutto se si ha la forza sufficiente per realizzarla, in secondo luogo se il tesoro sommerso è uno scatolone di libri oppure di oggetti che non si possono tirare su con un gancio.

STRUMENTI

Nel piccolo kit del perfetto cassonettaro, la prima voce sono proprio i guanti.

Due bei guantoni di gomma pesante e ruvida, alti e non molto sensibili, ma sicuri e impermeabili a tutti i liquidi e, per di piú, di poco prezzo. A me è capitato anche di trovarli, bene in vista sulla superficie, quasi nuovi e proprio dello stesso modello che uso io, guarda caso quando i miei erano quasi arrivati. Ma questo non può essere il vostro primo obiettivo di caccia, temo che dovrete sporcarvi le mani parecchio. Credo che nel mio caso sia stata come una specie di premio gentilmente concessami dal dio dei cassonetti per la mia lunga militanza.

Poi io un bel cappello me lo metterei, per non impuzzolentire troppo i capelli, e anche vecchi indumenti che si possano impregnare di qualsiasi odore.

Non sono certo i generi di abbigliamento che vi mancheranno. Tutt'al piú potrete avere qualche problema con la taglia e i vostri gusti, anche se ho notato che ce n'è per tutti.

Una mascherina? Mah!? Se avete bisogno anche della mascherina forse non è neanche il caso di cominciare, a meno che non si tratti di quella di Zorro, contro la vergogna.

Insomma, se per fare i cassonetti "bene" avete bisogno

di una barba finta o di un grosso naso coi baffi appesi, procurateveli, non è vietato.

Invece un gancio serve, come abbiamo già visto (ma questo vale soprattutto se si ha un mezzo di trasporto). Se non avete possibilità di portarvene dietro uno e vi capita un'occasione davvero ghiotta, provate a guardare se ci sono degli attaccapanni di filo di ferro, di solito non mancano mai, piegatene uno secondo l'asse del gancio e avrete uno strumento molto efficace e garantito.

Ah! Dimenticavo... una bella torcia elettrica per i lavori serali o notturni, che comunque sconsiglio a chi non abbia dieci decimi.

QUALCHE SITUAZIONE TIPO

Uno - Sei su una fila di cassonetti, diciamo tre o quattro, giusto per fare una serie. Sono tutti chiusi fuorché uno che è pieno. Come sono gli altri? Vuoti. Ve lo dico io. Perché? Nessuno vuole fare la fatica di aprirli. Mentre ti stai lavorando quello pieno, arriva una vecchia signora. La senti dietro alle spalle. Ha il suo bel pacchettino in mano, meglio non ignorarla. È innocua. Le dici gentilmente che può buttarlo negli altri. Fa fatica. Cosa vi avevo detto? Allora tu gliene apri uno e lei scompare ringraziandoti.

Ricordatene sempre, quando sei lí: tu sei il padrone della monnezza, nessuno può avere la stessa dimestichezza con quei verdi animali dalla pancia piena di schifezze e di meraviglie; sei a casa tua e sono gli altri che devono fare i conti con te.

Due – Hai adocchiato un cassonetto da cui spunta qualcosa di interessante e c'è una coppia di stronzi piantata proprio lí davanti. Postaccio puzzolente, ma loro ci stanno bene.

Chiacchierano e non hanno nessuna intenzione di schiodare. Non che la loro presenza ti debba in qualche modo condizionare psicologicamente; abbiamo visto perché. Ma c'è il fatto fisico di mezzo. Stanno proprio incollati, lí davanti, e sembrano sfidarti a spostarli per dedicarti alla tua sporca bisogna.

Cosa fare? Come al solito ci sono due possibilità: ti piazzati davanti a loro con una sigaretta in bocca e ne approfitti per darti una pausa.

Te ne vai per non perdere tempo e per non incazzarti, perché il tuo stato spirituale è sicuramente piú importante di quello che potresti trovare in quel cassonetto.

Per qualcuno c'è anche una terza possibilità. Si sente cosí potente, e anche un po' prepotente, che ha voglia di giocare sul quel cassonetto.

Si avvicina come un commediante consumato al lato opposto del cassonetto rispetto ai due stronzi e si met-

te a rovistare sfacciatamente (e anche un po' teatralmente, visto che è un commediante) per controllare l'oggetto dei desideri.

Normalmente gli stronzi si dileguano prima ancora che tu abbia finito e la fortuna ti ripaghi della tua audacia. A me è capitato, una volta, a una fermata di autobus. Il tizio ha avuto anche l'impudenza di avvicinarsi e guardare il mio lavoro.

Quel giorno, però, ero davvero troppo potente e fortunato. Avevo trovato tutta una collezione di modellini di automobili praticamente intatti, che gli mostravo mano a mano che li tiravo fuori. L'intruso si dileguò con la coda tra le gambe e probabilmente andò a prendere l'autobus altrove.

Tre - Ti aggiri per le strade e senti la presenza di qualcun altro che si aggira nelle strade come te, per lo stesso identico motivo. Magari qualche gruppo di extracomunitari abbattitori di cassonetti.

Stai arranfando quello che puoi da un gruppo di cassonetti che mostrano i chiari segni di uno svuotino. Arriva una coppia di zingare che si accorge del tesoro che tu hai portato alla luce e si butta famelica sul cassone a fianco. Che fare?

Farsi prendere dalla stizza è inutile, ma anche dalla strizza. Metodi sicuri, in casi come questo, non ce ne sono.

Tutto dipende dalla vostra rabbia e dal vostro distacco.

Una volta mi sono liberato in malo modo di uno stronzo con l'Apetto che stava per mettersi a ruspigliare nel trio di cassonetti dove io avevo portato alla luce un vero tesoro, dopo una magra giornata di caccia. Figurarsi se lo volevo dividere con quell'imbecille. Ho ringhiato: «smamma». Accompagnando il tutto con un significativo gesto delle due mani. Lo stronzo intruso ha messo la coda tra le cosce e se n'è andato biascicando impropri.

Non c'è nessuna legge scritta sui cassonetti, e neanche orale. Bisogna far da sé, in quest'ultima sfigata frontiera.

Invece mi è capitato anche, alla fine di un discreto giro di caccia, rientrando nei miei territori, di trovare un concorrente su uno dei "miei" cassonetti.

Non provavo né rancore né stizza.

Aveva una piccolissima moto e un enorme casco a cupola, come non se ne vedono più.

Il sole stava calando e io ero stanco (io sono un cacciatore diurno), lui invece stava evidentemente cominciando il suo giro di cacciatore notturno.

Ho pensato "tira pure fuori il tuo tesoro" e ho sorriso dentro di me per questa specie di staffetta.

Poi, però, ho notato quattro zampe di sedia che spuntavano insolenti dal cassonetto, e mi sono detto: "Non la può certo portare su quella piccola moto e se la sedia è buona perché lasciarla lì?". Così mi sono ferma-

to, l'ho salutato. Era uno slavo. Sono andato a guardare con lui il fondo della bestia.

La sedia era un bel Thonet di noce, ma troppo rovinata. Sotto però c'erano degli sgabelli rossi. Un piccolo svuotino. Ci siamo messi in due a tirare fuori. Lui non era molto esperto nella caccia sul fondo. La posizione "zampette svolazzanti con pancia in equilibrio sul bordo" non la faceva.

Ho tirato fuori quattro sgabellini rossi. Tutto sommato non mi interessavano e così li ho lasciati tutti a lui.

Gli ho augurato «buona caccia» e me ne sono andato. Quattro – Dopo tante situazioni tipo piuttosto sgradevoli, voglio affrontarne una decisamente positiva.

Anzi, direi che si tratta della "figura" positiva fondamentale di questa caccia: lo svuotino.

Cos'è lo svuotino? Lo svuotino è la manna.

Ma se volete una definizione meno emotiva allora posso dire che lo svuotino è la diretta conseguenza della decisione di qualcuno da qualche parte che è stato colto dall'irrefrenabile impulso di svuotare qualcosa senza farne partecipe nessuno, né amici, né parenti, né addetti ai lavori: un cassetto, un armadio, una stanza, una cantina e, perché no, un appartamento. Così tutto va a finire nel recesso anonimo e imparziale del cassone e spesso anche nei suoi dintorni.

Lo svuotino lo si nota subito, o quasi. Oggetti della stessa provenienza sparsi. Sacconi pieni delle stesse cose.

Cassoni colmi di rifiuti paralleli. I sacchetti alieni, soliti rifiuti alimentari, si riconoscono subito.

Lo svuotino domina il cassonetto. A volte anche i cassonetti vicini. Certo, in mezzo c'è anche tanta merda, ma state tranquilli, se si cercherà con pazienza e metodo, se ne potranno ricavare parecchi bei regali.

Tutto sommato si può anche dire che la "caccia in monnezza" può ridursi alla caccia allo svuotino.

Lí qualche tesoro c'è sempre. A volte lo svuotino si manifesta con qualche elemento sporgente, o addirittura esterno; a volte lo svuotino è segreto e bisogna scoprirlo nei recessi della bestia.

Vedi tutti quei sacconi neri e minacciosi, li tocchi, sono molli, potrebbe essere schifezza alimentare. Invece, scatta la molla: li squarci e trovi un rigurgito di oggetti che non sospettavi. A esempio (autentico), una miriade di cestini di vimini di tutte le forme e dimensioni.

A volte lo svuotino è solo l'accozzaglia di un vecchio cassetto, ma anche lí qualche piccolo oggetto interessante lo trovi sempre: che so, un bell'accendino, una vecchia penna, qualche ninnolo d'argento.

Guardando nel sacchetto spaccato magari sembra robbaccia, c'è qualche cartaccia in mezzo o una vecchia scatola di biscotti, fazzolettini zozzi. Non vi schifate. Non siate precipitosi. Apritelo bene, guardate con cura e selezionate lí per lí.

Calma e metodo. Solo cosí sarete sicuri di non perdervi nulla. Perché molte volte le cose piú piccole sono anche le piú preziose: su un Pathé-Philip d'oro ci sputereste sopra? Bè c'è qualcuno che l'ha trovato. Vi sembra impossibile? Chi butta il contenuto di un cassetto non sempre guarda bene cosa c'è dentro e tanto meno se lo ricorda. Insomma, se vi va proprio male, qualche vecchia cartolina ce la trovate sempre.

È meglio perdere tempo con uno svuotino e controllare bene di non lasciarsi alle spalle qualche piccolo tesoro, piuttosto che arraffare rapidamente e correre via con le prime cose trovate.

SCENE AUTOBIOGRAFICHE

Oggi, sabato, è un buon giorno per la caccia al semi-rifiuto, come la domenica, perché la gente si annoia e può distrarsi buttando via un po' di roba ancora buona; i negozi sono chiusi e molti rompicoglioni non si fanno vedere in giro.

Incomincio la mia battuta sotto una pioggerella sottile che si fa man mano piú spessa.

Meglio cosí, penso. Anche se c'è il pericolo che i ricettacoli si bagnino, c'è il lato positivo di avere ancora meno rompicoglioni in circolazione.

Avrete capito che ho una certa sensibilità ai rompicoglioni; d'altra parte, quando l'umanità si fa foresta fitta, è sempre così, si accumulano e si contaminano gli uni con gli altri. Quello che non ammazza ingrassa, per cui si può anche riuscire a sfuggire al contagio per assuefazione. Però, quando è possibile respirare un poco d'aria pura è meglio. Oggi sono parecchio ottuso e sordo, peccato, la caccia sarà magra. Bè, almeno ho voglia di scrivere, per quello che serve.

Piove e ripiove su di me, ma non si dileguano le nebbie del mio spirito, o dei miei sensi percettivi, o dei miei sensi e basta, come devo chiamare questa cosa che a volte c'è e a volte no? Un mio amico, per esempio, entra in fibrillazione ogni volta che uso la parola "spirito", eppure è un intellettuale fatto e sputato; ce ne saranno molti come lui, e io non ho voglia di fare entrare in fibrillazione nessuno. Per cui amen, quel giorno era buono ma io ero un fesso.

Dopo cinque o sei tentativi a vuoto, ecco finalmente dei cassonetti che sembrano promettenti. In uno c'è un completo per stirare: asse di metallo pieghevole, ferro a vapore vecchio modello e cesto per biancheria in buono stato. Prendo solo il cesto. Perché? Problemi di spazio e di peso. Inutile accumulare oggetti che non servono e che è difficile smerciare.

Nell'altro c'è solo una saliera di metallo argentato,

poco interessante, ma anche poco ingombrante. La prendo.

Piú avanti c'è una batteria di cassonetti normalmente generosa. Vediamo. Nulla. Zero carbonella.

È meglio non avere riferimenti fissi, o comunque non aspettarsi una erogazione costante, anche se è proprio vero, e in parte inspiegabile, che ci sono dei cassoni che pagano nel novanta per cento dei casi. Delle autentiche cornucopie.

Altro giro, altra corsa. Uno zainetto da donna semi-nuovo: contiene due libri quasi nuovi (*Prometeo liberato* di Landes e *Romanzo italiano di ignoto del Novecento* di Gadda), presi a prestito da una biblioteca e mai restituiti; carte varie di nessuna importanza per me e un certo numero di utili cartoline. Un frammento di vita di cui si era liberata una ragazza o che gli era stato fregato alla ricerca della grana e poi buttato prima che la poverina potesse restituire i libri. Io comunque non avrei spinto le indagini piú di cosí. Fare del bene è molto piú difficile che fare del male, e spesso non è neanche apprezzato.

Comunque, per gli amanti delle storie, questi ritrovamenti, peraltro frequenti, possono aprire gustosi viaggi in personalità sconosciute.

Sono sceso e risalito sul mio mezzo una infinità di volte, in quella giornata uggiosa e desolata. Giú e su, su e giú a mettere il naso in quei fetidi cosi, e che cosa

avevo rimediato oltre agli oggetti già citati? Uno stitico quadretto 30 x 40 da restaurare e una sacchettata di giocattoli in gran parte da buttare.

Non era stata una giornata di gloria.

Estate: un giorno in cui mi incazzai, e, dopo aver percorso tutta la città fino al tramonto senza rimediare nulla, ecco la vita di un'intera famiglia, documentata per almeno tre generazioni, ad aspettarmi in una piccola batteria di cassonetti di periferia. C'era tutto: fotografie in due grossi scatoloni, diapositive in ghiotti contenitori di ferro, cartoline di età estremamente appetitosa e vecchi oggetti di un qualche pregio. Potevo finalmente riempire il vano bagagli.

Ecco una giornata di caccia che si era risolta positivamente solo all'ultimo istante.

Un altro giorno, quello in cui mi si ingolfavano le laringi piú del solito. D'altronde d'estate, baciati dal sole, potete immaginare che emanazioni arrivano dalle casse. Capiterà anche a voi, forse. L'alito innominabile si installerà nei vostri polmoni. Vi sentirete le braccia prudere, come se la cute fosse colpita da qualche strana malattia.

Fantasie? Sto solo cercando di ridurre il numero dei partecipanti al gioco? Fantasie! Ma verranno anche a voi se vorrete giocare.

È questo il gioco misterioso che si fa: non si ha niente per niente.

Per esempio, se la malinconia ti dà la forza, è chiaro che non potrai farne a meno.

Autunno: erano già due volte che giravo quasi per nulla, solo rami e foglie secche d'autunno. Tutti sfrondevano e dove vuoi che le buttassero?

Avete mai osservato le prescrizioni indicate su ogni cassonetto? No? C'avrei giurato. Bè, le foglie non si possono buttare e neanche tante altre cose, come le bottiglie vuote e i bambini appena nati.

Invece eccoli lí, quei gran trasgressori degli italiani nel cupo e nascosto segreto del loro cassonetto credono di poter scaricare tutto.

Poi, ecco finalmente il giro buono. Te ne accorgi subito. Il primo cassonetto paga sull'unghia, abbondante, e ti dimentichi degli italiani.

Subito fuori due scatoloni con parecchie poggiamensole di ferro battuto. Poi dentro, appena sopra, due belle macchine da scrivere funzionanti e in ottimo stato. Qualche occhiale da sole nuovo con materiale ottico e una busta con sei coppe di vetro lavorato, per lampade, e una applique di bronzo, nuovi e intatti. Non c'era male come inizio.

E poi la cosa era continuata proporzionalmente.

Quel giorno avevo riempito la macchina tre volte.

Inverno, un mio piccolo capolavoro: mi ero alzato alle quattro, avevo scaricato tutti i miei pacchi al mercato ed ero stato lí, in mezzo a quella moltitudine fatico-

sa e snervante, fino alle tredici, per poi ricaricare e ripartire. Ero sfatto. Malgrado ciò, alle quindici avevo cominciato la mia caccia. Ero incazzato e inquieto, non sarei riuscito a riposarmi. Con quella poca energia, pensavo che avrei combinato poco o nulla. Difatti le casse erano semivuote. I distruttori AMA erano passati in mattinata, precisini.

Avevo comunque trovato piccole cose da poco.

Però mi ero prefisso un percorso e l'avevo compiuto fino in fondo. Potevo almeno essere tranquillo con la mia coscienza. Poi mi ero detto all'improvviso: vaffanculo, non sono soddisfatto, cambiamo, tentiamo ancora la sorte, sfidiamo il mistero del mondo.

Mi ero buttato dentro la prima strada, dove avevo già cacciato una volta senza alcun successo.

Ed ecco, al primo cassonetto, due quadri intatti infilati dentro con garbo, due discrete serigrafie astratte d'autore anche numerate. Intorno i soliti sacchi neri, gonfi e cupi come l'inferno. Quel giorno ero troppo deciso. Squarcio: un cesareo netto, pronto ad affrontare il lerciume alimentare. Vestiti, vecchie coperte. Uno svuotino domenicale di cui i due quadri erano solo l'avanguardia.

Vestiti e coperte non m'interessano, però continuavo, avevo sentito un tintinnio. Spesso in mezzo all'abbigliamento si nascondono piccoli tesori chiusi in altri sacchetti. Così avevo estratto e svuotato completamente.

Gli oggettini c'erano. Il tintinnio era solo quello di un cuoricino di metallo rosso con un confetto rosa dentro, ma vicino, ragazzi! Silenziosi, plumbei e lussuosi c'erano due accendini: un Dupont e un Dunhill d'argento. Perfetti, funzionanti e ricchi.

Quella mattina mi avevano preso pel culo col fatto che io volevo solo trovare prede d'argento piccole e di valore.

CHE FARE DELLA MERDACCIA

Ricapitolare fa bene.

Qualcuno dice che non esiste il progresso nella conoscenza, ma solo una eterna ricapitolazione. Qualcun altro che la conoscenza non è cumulativa. Forse hanno ragione tutti e due. L'unica cosa certa, per me, è che non ci si riesce mai tanto facilmente.

Non so nulla di tecniche utili al buon uso della memoria. Qualche volta mi è capitato di vederne decantati i prodigi. Quello che so è che, spesso, qualche bel ricordo che sarebbe piacevole far riaffiorare (magari per tirarsi su il morale) si trova invece nascosto in mezzo a una massa di ricordi tanto sgradevoli che si è preferito lasciarli scivolare laggiú, in fondo, nell'imbuto nero dell'oblio e dell'altro.

Non è forse, questo, metterci una pietra sopra?

A volte si scopre questo fenomeno quando un evento (un incontro, una immagine, una musica, ecc.) fa riaffiorare quel bel ricordo insieme a una poltiglia di altri piuttosto puzzolenti intorno, e allora si capisce come funziona la cosa.

Spurgare e fare riaffiorare la merda, in generale, non è un compito molto gradevole, infatti quasi tutti si guardano bene dal farlo. Aspettano di essere arrivati a un punto limite e poi ricorrono a uno specialista in materia.

Eppure è solo questione di stomaco (e lo stomaco si allena esattamente come un bicipite o un quadricipite, ve lo posso garantire io che l'ho fatto), sia che si tratti di merdaccia impalpabile come un ricordo che fa arrossire, sia che si tratti di quella parecchio palpabile degli scarti degli altri.

In entrambi i casi, là in mezzo, dopo aver dominato il nostro primo moto di repulsione, qualche buona pietanza salta sempre fuori.

Sempre lí vado a cascare, direte. È chiaro.

D'altronde questa è una ricapitolazione, che per di più sto cercando di giustificare a me stesso.

E un altro argomento è senz'altro quello che se la nostra memoria è così selettiva, la nostra comprensione è schifosamente soggettiva. Così accade che si cerchi di dire qualcosa, quello che arriva è un'altra, e quello che si ricorda è poco o nulla. Da non credere.

Se poi penso a quale scarsa attrattiva hanno per me le spiegazioni, il dubbio si insinua.

Se non avessi fatto il possibile?

Se ancora una volta fossi stato ermetico e menefreghista (che poi è quasi la stessa cosa)?

Se ancora una volta mi fossi dimenticato di tendere la mia pietosa mano letteraria verso le menti meno avide?

E allora torniamo indietro, a colmare i vuoti e a calmare le eventuali paure di chi vorrebbe intraprendere questa strada di merda e non ha ancora capito bene come.

Non sia mai che mi tenga qualche sordido segreto per me.

Vediamo: come si infilano le manine nel cassonetto e le minime precauzioni mi sembrano chiare. Le diverse scelte che si possono fare a seconda del mezzo di trasporto di cui si dispone, piuttosto ovvie.

Si potrebbe parlare delle zone e dei diversi orari in cui si può operare, ma si tratta di una variabile e oltre tutto potrei parlarvi solo di una città, il che mi sembra riduttivo.

Tutte queste cose, comunque, si possono imparare con una buona esplorazione. Se piace, sennò ci si può affidare al caso o, meglio ancora, al fiuto oppure, perché no, al delirio. Cosa resta allora? Forse l'essenziale.

Cosa fare di tutta la merdaccia che avete raccolto e come trasformarla in utili soldini?

Forse questa, stranamente, potrebbe essere la parte piú rognosa per qualcuno, perché comporta un'applicazione decisa nell'ambito della vendita, che poi, magari, è proprio quello che molti vorrebbero evitare. Invece, si può rendere la vendita piú sfumata o piú diagonale. Questo è il massimo a cui sono arrivato e ve lo dico.

Intanto c'è un passaggio che si può far compiere al reparto per renderlo piú appetibile.

Se si tratta di oggetti d'arredo (statuine, mobiletti di legno, vasi, lampade, ecc.) li si può restaurare oppure riparare nel caso si tratti di strumenti elettrici o meccanici. Questo, ovviamente, comporta una predisposizione all'artigianato o al bricolage, o la voglia di imparare.

Se non avete né l'una né l'altra, bè, attaccatevi! Al resto.

Libri, giornaletti e riviste, se in gran numero, possono essere venduti in blocco tramite i giornali dell'usato che esistono quasi dappertutto.

C'è gente specializzata nei mercati dell'usato che è continuamente alla ricerca del prodotto. Sono dei veri commercianti e possono diventare i vostri clienti abituali. È ovvio che se gli oggetti sono delle rarità d'epoca o comunque inseriti in qualche filone di interesse preci-

so (francobolli, accendini, penne, tessere per il telefono, ecc.), c'è sempre l'area dei collezionisti che, se non ci si lascia fregare, può fornire degli introiti parecchio maggiori.

Insomma, a seconda della selvaggina che avete accumulato, potete servirvi del giornale dell'usato. Ovvero del telefono e degli appuntamenti a lui connessi.

Se non vi piace nemmeno questo, buttatevi direttamente. In strada... La strada accoglie tutto, o quasi. Adocchiate qualche mercato dell'usato oppure qualche mercatino rionale dove infilarvi con uno spazietto d'esposizione.

E poi mettetevi lí, con calma.

Fate amicizia con i vicini oppure incazzatevi come bestie con loro, a seconda della vostra predilezione.

FREQUENZA DEI RITROVAMENTI

- 1 - Riviste
- 2 - Libri
- 3 - Vestiti
- 4 - Scarpe e borsette
- 5 - Giocattoli (di plastica)
- 6 - Giornaletti
- 7 - Articoli da cucina (pentole, piatti, bicchieri, vasellame)

- 8 – Elettrodomestici vari (quasi sempre funzionanti)
- 9 – Radio e mangianastri (idem)
- 10 – Giradischi obsoleti
- 11 – Cornici
- 12 – Quadri e quadretti
- 13 – Vasi sani e rotti
- 14 – Cappelli di abat-jour
- 15 – Abat-jour completi e funzionanti (anche la lampadina)
- 16 – Mobiletti belli e brutti (arredamento in genere)
- 17 – Macchine da scrivere (con minimi difetti)
- 18 – Materiali informatici vari e computer obsoleti
- 19 – Statuette (anche molto belle)
- 20 – Orologi (anche di marca)
- 21 – Accendini (anche Dupont d'argento)
- 22 – Tutta una serie incredibile di cose che non avreste neanche mai immaginato.

LA LETTERATURA NEL CASSONETTO

Di libri, nei cassoni, se ne trovano davvero tanti, anche nei periodi di sfiga o di magra generale.

Talmente tanti da doverli lasciare spesso lí, per non caricarsi di un peso eccessivo.

Libri vecchi, libri nuovi, libri rari, libri di cultura gene-

rale, libri di filosofia e di politica, libri in lingua straniera (anche olandese), libri di letteratura varia e di poesia. Autori assolutamente sconosciuti e famosissimi, edizioni belle, rilegate, a volte ancora patinate. Allora perché? Non è forse il segno di qualcosa?

Per esempio: un popolo di scrittori che brama la fama, la notorietà, il successo, l'esaltazione della sua futile vanità, e una ridotta schiera di lettori (basta guardare le classifiche e le cifre).

Come se si potesse cagare senza mangiare.

E per di più anche scialacquatori. Il libro stufa e si butta, il libro occupa posto e si butta.

Non che io voglia fare la difesa d'ufficio del libro come fonte ultima del sapere, né voglio dire che la lettura sia sinonimo certo di cultura.

Invece è l'opposto, là dove c'è vera cultura c'è anche amore per quello che un libro può rappresentare davvero.

Un viaggio, da fermi, nel pensiero altrui.

Un viaggio che fa muovere il proprio pensiero, spesso statico, in altri spazi della nostra stessa mente.

Ciò può creare cultura, se ci si sforza di farsi carico dei propri pensieri nuovi, nella realtà quotidiana.

Di certo, questo continuo aprirsi della propria mente a pensieri altrui male non fa.

Una piccola ginnastica che mantiene elastiche le nostre cellule grigie.

Ecco perché sostanzialmente questo è un popolo di chiaviche di fogna. Lo si vede lí, nei cassonetti.

E se non bastasse, potrei parlarvi dei compratori di libri usati: i piú avari, stitici, che io abbia mai visto.

Mo' l'ho detto! Adesso possiamo andare avanti. Passare a un caso specifico, a una di quelle avventure da cassonetto che sto cercando di raccontare dopo aver divorato qualche chilata dei miei autori preferiti.

Si tratta proprio della storia di un bel bocconcino d'autore che per pigrizia, indifferenza o, piú facilmente, stupido snobismo, non mi ero sgranocchiato quando era ancora fresco.

Non mi sono quasi mai occupato delle storie personali degli artisti: poeti, pittori, scrittori, ecc.

Anche di quelli che piú ho amato non ho che notizie frammentarie e casuali, raramente ho fatto delle ricerche per conoscere qualche fatto della loro vita quotidiana.

Diversamente dalla critica corrente, ritengo che, quando si arriva molto in alto, le radici diventano cosí sfumate che la loro importanza nel mondo di un artista è solo casuale, praticamente "colore locale".

Quello che un artista ha "fatto" nella sua vita sociale lo riguarda perché, se ha "creato" davvero qualcosa di buono, era quello che "doveva fare" per avere l'energia necessaria. Io mi fermo al palpitare percettibile delle loro opere.

Palpitare delle parole o parole che fanno palpitare?
Esiste davvero tutto ciò, o è solo la demenziale visione
di qualche anima persa? Che volete che vi dica?

Passati gli anni ruggenti, un reperto come Nietzsche,
a esempio, poteva ancora dire qualcosa? Cosa? Non
lo so.

In tutta onestà, non lo avevo mai letto, di lui ricordavo
solo qualche luogo comune. Ignorante? Bè, sí! Leggo
solo quello che mi porta il vento.

E qui ritorniamo al punto.

Cosa potrebbe dire oggi?

Non mi ponevo assolutamente il problema e vivevo be-
nissimo. Questo magari no! Diciamo che dormivo ab-
bastanza bene.

Poi eccolo lí! Quel vecchio libro rigurgitato dalla mer-
da del giorno. Insomma, non troppo vecchio. È che tut-
to invecchia sempre piú rapidamente.

Una straordinaria contrazione del tempo di cui nessu-
no vuole parlare. O è troppo ovvia o fa troppa paura.
Questa è un'altra storia però.

Invece quel libro un po' stantio eccolo là, con due vec-
chie cartine per sigarette dentro. Due vecchie cartine
di riserva. Roba da non credere? Datato? Fate voi.
Comunque regalato. Questo non si può negarlo. Non
avete mai tenuto cartine di riserva nei libri? No? Bè,
c'è ancora qualcuno che lo fa, quello o quella che ave-
va buttato via il libro, per esempio.

O era stato qualcun altro? O era morto?

Questi sono i misteri del cassonetto. Così il mistero del mondo proseguiva.

Così mi trovavo lì, con quel libro che non avevo mai letto, in mano.

«Amo colui che della sua virtù fa la propria inclinazione e il proprio destino, perché per amore della propria virtù vorrà vivere ancora e insieme non vorrà vivere più.»

Così diceva lui. Francamente non mi sembra molto nazista o forse sí?

Ma noo! E neanche paranazista, anche se gli piaceva tanto il superuomo, ma melodrammatico sí! Tanto.

«Ieri sull'imbrunire mi parlò l'ora mia del silenzio, questo è il nome della mia terribile signora...

ieri nell'ora più silenziosa mi mancò il terreno e cominciò il sogno...

Dimoro ai piedi della mia altezza: quanto sono alte le mie sommità? Nessuno me lo disse ancora. Ma conosco bene le mie valli...

I pensieri che giungono su ali di colomba governano il mondo... Oh, Zarathustra, i tuoi frutti sono maturi, ma tu non sei maturo per i tuoi frutti.»

Leggendo quel libro di Nietzsche mi era venuto in mente il libro di un altro tedesco (*Siddharta* di Hesse), che avevo letto in ritardo sul tempo delle mode.

Strana coincidenza, ma precisa correlazione.

Entrambi visionari, poetici, mistici e un po' pesanti, almeno per me che ho sempre bisogno di un filo di ironia per andare avanti.

Forse era per questo che avevo rimandato?

Invece, con uno sforzo sovrumano di estraneazione dai miei gusti piú incarogniti, lo avevo fatto e tutto sommato ero contento.

'Sti cazzo di tedeschi, avevo pensato, gliela ammollano proprio e mi erano venuti in mente a cascata quell'altro straordinario mattone di Goethe e il supermattone di tutti i tempi, quel brav'uomo di Marx (Karl non Groucho, sennò sai che pacchia).

A proposito, guarda caso avevo trovato anche tutta l'opera di quest'ultimo e la sua critica piú importante là, nella cornucopia degli sfigati. Però non c'erano cartine dentro. Anche questo un segno?

ALTRE COGITAZIONI SUI REPERTI CARTACEI

Succede anche che tra le varie cose trovi dei dépliant di turisti, viaggi di sogno a due lire, riccamente rappresentati. Non li prendo mai, perché non si vendono e perché a me non interessano; per il momento preferisco viaggiare con la fantasia.

Però quella volta la raffinatezza dell'edizione e la bellezza delle fotografie mi aveva incuriosito.

Si trattava di una cartellina, a cura dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Cefalú, patinata, sfarzosa, contenente cinque opuscoli di diversi formati e con diversa funzione. Veramente ben fatta.

La copertina era dominata per intero dal volto irridente e misterioso del famoso *Ritratto di ignoto* di Antonello da Messina. Ignoto probabilmente perché era la rappresentazione perfetta del buon mafioso e come tale ignoto.

Insomma, a parte ciò, le mie mani e i miei occhi scivolavano su quella splendida copertina patinata, e una scritta mi aveva colpito in modo particolare, diceva: «Cefalú, nobili, marinai e stregoni».

Mah! Mi ero detto, i famosi stregoni di Cefalú? Onestamente non li avevo mai sentiti nominare.

Dentro, l'opuscolo principale era in due lingue (italiano e inglese), curato e con belle illustrazioni.

Lo scorrevo alla ricerca di questi famosi stregoni. Nulla. Tornava anche lì l'ambiguo sorriso dell'Ignoto, secondo me il degno compare della Gioconda. Ve li immaginate tutti e due insieme con quei sorrisi? Poi finalmente, verso la fine, ecco svelato il mistero.

Dopo tanti splendori architettonici, pittorici e naturali: una misera casetta bianca circondata da erbacce e con le rare finestre e porte inchiodate da assi brutali e malmesse.

Ebbene sí! Questa piccola e squallida casetta veniva

fregiata del titolo di abbazia, dall'esotico nome di Thelma, ed era tutto ciò che restava di uno strano culto portato a Cefalú da un certo Alisteir Crowley, all'inizio del secolo.

Ora, vedete, magari questo Crowley è famosissimo e sono solo io l'ignorante che non lo conosce, però questo è quanto.

C'era anche la sua fotografia: il volto singolare di un uomo rasato a uovo. Si dice anche che avesse un ciuffo di capelli alla mongola, ma da quella angolazione non lo si notava.

Invece, in una foto a fianco, si poteva ammirare uno dei curiosi affreschi pornografici che sembra ricoprissero l'interno dell'abbazia.

L'uomo propugnava una nuova religione il cui assunto fondamentale era: «Fa' ciò che vuoi, sarà la tua legge».

Altro non era riportato e altro, onestamente, non so. Perché vi racconto tutto questo?

Per il semplice fatto che sarebbe già abbastanza strano, dopo tanti splendori, magnificare una misera casetta che peraltro non deve neanche interessare molto se è lasciata nel più totale abbandono. Ma la storia riesce a toccare altri paradossi. Infatti, si narra che, dopo qualche anno di difficile sopportazione di quel personaggio misterioso che si mostrava pochissimo in pubblico e nulla vi compiva di disdicevole, se si esclu-

de il suo abbigliamentò stravagante e il vezzo di farsi precedere da un piccolo corteo (aperto da due fanciulli biondi e riccioluti in pagliaccetto lucido e sgargiante, seguiti da due donne alte, secche, chiome fluenti color dell'oro e del rame, con tuniche porpora e smeraldo e i piedi nudi), il dignitoso popolo di Cefalú si ribellò. Nel 1923 trovò, finalmente, un pretesto per liberarsi di quello sconcio: Crowley venne accusato di spionaggio, ma processato per oltraggio al pudore per tutte le sue pratiche oscene, cui nessuno aveva assistito, a parte gli adepti della setta e in particolare quella che "era stata convinta" a vuotare il sacco. Lo "stregone" fu condannato ed espulso. Una storia di intolleranza come tante.

Due cose però mi avevano colpito.

Primo: come è possibile che l'Azienda di soggiorno si pavoneggi agli occhi del turista per qualcosa che non solo non ha nulla a che vedere con la cultura di Cefalú, ma addirittura è stato esecrato dai suoi abitanti e quasi cancellato dal suo suolo?

Secondo: era proprio di quella setta scenografica e ininfluyente che il coraggioso popolo di Cefalú si doveva liberare? Era proprio da quell'uomo strano, e forse divertente, che doveva sentirsi ferita e offesa la dignità di quella gente antica? Non hanno forse, da quelle parti, dei vampiri autorizzati che succhiano il sangue, spesso fino alla morte, in nome di tradizioni piuttosto

dubbie e che amano spacciarsi per uomini d'onore? Dove sta l'onore, ragazzi?

O forse erano stati proprio quegli onesti vampiri a irritarsi per la presenza di un mostro così diverso e innocuo?

Bè, che volete che vi dica, questo è un altro dei misteri di questa bella nazione. Di quegli strani quesiti che anche i cassonetti possono porre.

IL SESSO NEI CASSONETTI

Ci credereste? C'è anche un sesso da cassonetto.

Oppure un sesso nel cassonetto. Oppure un sesso dei cassonetti. Ci sono tutti questi sessi e molti altri, ma bisogna dire che i cassonetti sono tanti e la morale è una sola: nel cassonetto puoi trovare soltanto la stimolazione o il risultato del sesso.

Non fraintendetemi, io di bambini non ne ho trovati mai. Invece ho trovato i resti di qualche onanista incallito e poi forse redento, anzi parecchi resti.

Parlo di riviste porno e filmetti hard. Il massimo che ho trovato è una batteria di cazzi di gomma di diverse dimensioni e colori razziali. Il massimo non per me, ve l'assicuro, e neanche per il suo valore commerciale; piuttosto perché qui il sesso non era solo guardone ma diveniva già plastica. C'era dell'azione

o delle azioni, il sesso si faceva piú torbido e piú intricato.

Tutto sommato non era una buona acchiappata, restava la solita curiosità. Cosa era accaduto a quell'uomo? Un altro redento? Si era trasferito e aveva buttato i suoi arnesi sessuali, come si fa usualmente? Si era sposato? Forse.

Era morto di AIDS e qualcun altro aveva buttato quelle porcherie?

Bè, che cosa vi aspettavate dal sesso dei cassonetti? Piú che altro si potrebbe ricavare qualcosa dal sesso contro il cassonetto. Tipo: qualche bella cassonettara, e ci si incontra proprio lí, proprio su quel cassonetto, e lei ti guarda e tu la guardi, e quell'odore inimitabile vi pervade tutti. Eccitazione dei sensi e turgore della carne, e giú. Ma neanche questo mi è mai capitato.

Non è bello tutto ciò? Potrebbe succedere a voi se non a me. Comunque non si sa mai, forse è solo questione di tempo.

LA GUERRA DEI CASSONETTI

Ci arriveremo presto. Noto già dei pericolosi intasi, incroci e a volte piccoli scontri per non prevedere che la cosa probabilmente aumenterà.

Certo, trovarsi coinvolti in cose simili non è mai divertente. La guerra non piace a nessuno.

Forse, invece, ci sono persone che sono piú portate e altre meno, e sopra c'è questa esecrazione filosofica astratta e pacifista che serve solo a nascondere la realtà e, in pratica, a impedire a quelli che ci sono meno portati di essere pronti e allenati ad affrontarla quando è giusto.

Perché, c'è un giusto anche per la guerra?

O forse c'è un modo giusto per farla quando è il momento? Può dispiacere, come scoccia essere beccati da un temporale in mezzo a una piazza, senza ombrello.

Però nessuno è arrivato a discutere gli elementi naturali. Non vogliamo considerare anche l'uomo come parte della natura? Oppure la signora razionalità può spazzare via con una bella costruzione teorica le realtà piú vitali di quest'altra signora sua madre?

Tutto ciò è molto bello e profondo, ma sembra molto lontano dal nostro discorso.

Invece, quando mi sono azzannato con qualche rivale per il posto, la domanda veniva spontanea.

È giusto cedere ai prepotenti o agli infidi per non arrivare allo scontro?

È sempre giusto il dialogo a parole?

Fin dove arriva o deve arrivare la tolleranza?

Ho passato la vita a lottare contro le mie debolezze.

Questa è l'unica vera guerra che conosco.

E per debolezze, a scanso di equivoci, non intendo la mia parte piú morbida o tenera, bensí la mia incapacità a compiere delle azioni quando magari è necessario.

Non perché le ritengo ingiuste, ma solo per paura, per quella sorda vigliaccheria che sa infiltrarsi cosí bene e prendere la forma di moderato pensiero razionale. Chi si batte al massimo verrà battuto.

Speriamo di non doverlo fare in molti per un casonetto sennò vorrà dire che la "manovrina" è riuscita davvero, i ricchi saranno sempre piú ricchi e ben protetti e gli altri che si arrangino e si azzannino per le briciole e magari ringrazino pure.

LA FILOSOFIA DEL CASSONETTO

Il punto è: perché sto scrivendo queste cose?

Voglio passare ai posteri come il terribile scrittore casonettaro? Il nuovo filosofo della merdaccia borghese? Il politico post-idealista post-ecologista da strada che, grazie alla sua opera indefessa, è riuscito a "salvare" innumerevoli "prodotti della creatività umana", magari anche qualche larva umana, dalla inevitabile distruzione, per riciclarli a una nuova e probabilmente effimera vita?

Ja, non suona male, però non sono così altruista. Certo questa storia, quando la si incontra, dà da pensare e fa anche un po' incazzare: oggetti che sono costati il sudore anche interiore di innumerevoli operai afflitti e immani fatiche psichiche di manager stressati. E poi zac...!

Rifilati, ancora vivi, alla morte del cassonetto.

Vogliamo anche parlare della Natura devastata e consumata a ritmi infernali perché tutto ciò avvenga?

Ma tutto questo lo sapete già, ed è solo un pensiero che può dare mal di testa.

Tutto questo è solo prassi anonima per il mantenimento di uno *statu quo* il cui solo scricchiolio fa pensare a tragedie inimmaginabili.

La morbida macchina che ha bisogno di divorarsi per poter sopravvivere, e che caga ancora prima di aver digerito per poter avere il tempo di mangiare il boccone successivo. Pensiamoci. *Ora pro nobis*. Perché nessuno ha la soluzione. Il massimo a cui si arriva a pensare è una catastrofe aliena che faccia piazza pulita e permetta di ricominciare su altre basi.

Ma anche questo pensiero non nasce proprio da quella logica delirante che vorrebbe risolvere?

Invece ecco la macchina perfetta che produce i "salvatori della merdaccia" e dal circolo iniziale ecco che si dipanano nuovi circoli (tutti quelli che sono stati buttati fuori dal circolo principale perché il circolo è

meglio che non sia troppo grande sennò si gode di meno) che riutilizzano le materie e le energie, eliminando gli eccessi e gli sprechi, creando anche reddito.

Ma che cazzo volete di piú? Non è forse bello tutto questo? E chi l'ammazza?

INDICE

Tecniche	8
Strumenti	13
Qualche situazione tipo	14
Scene autobiografiche	20
Che fare della merdaccia	26
Frequenza dei ritrovamenti	30
La letteratura nel cassonetto	31
Altre cogitazioni sui reperti cartacei	36
Il sesso nei cassonetti	40
La guerra dei cassonetti	41
La filosofia del cassonetto	43

Dal catalogo STAMPA ALTERNATIVA/NUOVI EQUILIBRI

Fotocopiare e spedire a: Nuovi Equilibri srl - Casella Postale 97 - 01100 Viterbo

I volumi ordinati vengono inviati in contrassegno

FIABESCA - Hesse *Favola d'amore* L. 10.000; Stevenson *Favola crudele* L. 12.000; Hesse *Acquarelli* L. 12.000; Bigliani *Pittura Zen* L. 12.000; Carroll *Alice nel paese delle meraviglie* L. 15.000; Hesse *L'infanzia del mago* L. 12.000; Hesse *Farfalle* L. 12.000; Andersen *Dialoghi con la luna* L. 10.000; Wilde *Aforismi mai scritti* L. 10.000; Barrie *Peter Pan* L. 12.000; Laozi *Tao* L. 12.000; *Fiabe tibetane* L. 12.000; Bunin, Tolstoj, Čajanov *Grammatica dell'amore* L. 12.000; Dorje *Racconti erotici tibetani* L. 10.000; Masereel *Senza parole* L. 12.000; Hugo *Favola senza tempo* L. 15.000; Parinetto (a cura di) *Il vangelo dei cani* L. 10.000; Carla Muschio (a cura di) *Il fiore della felce* L. 12.000; Angelini (a cura di) *La strega Karma* L. 14.000; Berliocchi *Il fiore degli Dei* L. 38.000.

RACCOLTE MILLELIRE - *Autori italiani inediti* L. 10.000; *Racconti dal mondo* L. 10.000; *Piccola biblioteca della felicità* L. 10.000; *Giallo, nero & mistero* L. 10.000; *Memoria* L. 10.000; *Fantasia* L. 10.000; *Crimine* L. 12.000.

RACCOLTE SPECIALI MILLELIRE - *Internet* L. 20.000; *Settebelli* L. 10.000; *Neo-Noir* L. 15.000; *Cyber Punk* L. 20.000; *Rinascimento misterioso* L. 12.000; *Web* L. 22.000; *Beat & Mondo Beat* L. 15.000.

PICCOLA BIBLIOTECA MILLELIRE - *Parole di donne* L. 7.000; *Libertà* L. 5.000; *Cinéma mon amour* L. 5.000; *Horror erotico* L. 10.000; *La comunicazione* L. 10.000; *Psichedelica* L. 10.000; *Verso Oriente* L. 10.000; *Vamp* L. 10.000; *Questioni d'amore* L. 10.000; *Crede, obbedire combattere* L. 10.000; *Femminismo* L. 10.000.

MILLELIRE PIÙ - Sapienza *L'arte della gioia* L. 5.000; Berselli *I Libronauti* L. 5.000; Pellegrino *In Transiberiana* L. 5.000; Cambria *L'amore è cieco* L. 5.000; Puliti *È nato un bambino di sesso femminile* L. 8.000.

CONTAINER ARTE - Magritte L. 8.000; Mirò L. 8.000; Kandinsky L. 6.000; Mondrian L. 8.000; Klee L. 8.000; Klimt L. 8.000; Schiele L. 5.000; Rodin L. 8.000; Degas L. 8.000; Chagall L. 8.000; Toulouse-Lautrec L. 8.000; Bosch/Paracelso L. 12.000.

JAZZ PEOPLE - Billie Holiday L. 15.000; Bessie Smith L. 15.000; Charlie Parker L. 15.000; Dizzy Gillespie L. 15.000; Thelonious Monk L. 15.000; Bill Evans L. 15.000; Ella Fitzgerald L. 15.000; John Coltrane L. 15.000; Lennie Tristano L. 15.000; Miles Davis L. 20.000; Louis Armstrong L. 15.000.

MANUALI MUSICALI - *Chitarra moderna* L. 12.000; *Chitarra flamenco* L. 12.000; *Manuale di batteria* L. 15.000; *Manuale di basso elettrico* L. 15.000.

LEGGERE & SCRIVERE - *Farsi un libro* L. 15.000; *Fare calligrafia* L. 12.000; Shodō. *La via della scrittura* L. 12.000; *Writing* L. 25.000.

SCRITTURE - Frutiger *Segni & Simboli* L. 25.000.

ERETICA - Andraghetti *Diario di un pedofilo* L. 14.000; Echaurren-Fioravanti *Rebibbia Rhapsody* L. 15.000; Jakini (a cura di) *Snatch comics* L. 14.000; Bianchi (a cura di) *Uomini su uomini* L. 15.000; Majore *Storie di sogni e malattie* L. 14.000.

EDIZIONI SPECIALI - *Pinocchio* Illustrato da Jacovitti L. 38.000; Jacovitti, *Kamasutra spaziale* L. 28.000; Gerosa, *Campa cavallo che l'erba cresce* L. 15.000.

Il cassonetto è una miniera: di storie di gesti e di tanti oggetti che possono essere recuperati. Con molta buona volontà, una certa insensibilità agli odori e una assoluta indifferenza ai giudizi del resto del mondo, si può scoprire sotto il coperchio di plastica verde un benessere buttato via troppo in fretta.

Zeibist racconta la sua esperienza in quest'arte e suggerisce consigli pratici per chi volesse cominciare la scoperta del vero trash.

ISBN 88-7226-313-1



MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA